

Robert Perišić

# **Disastri esistenziali e spese folli**

Traduzione di Elvira Mujčić

Bottega Errante Edizioni

## Saluta lo Zar

Disse così alla donna che gli aveva domandato cosa ci facesse lì, una dal viso vagamente familiare, eppure nel momento in cui erano usciti per fumare una sigaretta si erano riconosciuti ed erano rimasti in terrazza, appoggiati a uno di quei tavoli alti da bar.

«Dunque, lui guidava, mia madre era con lui, hanno avuto un incidente e mia madre è morta. Non è stata colpa sua».

A quel punto però si rese conto che sapeva benissimo quali scene sarebbero seguite. Il volto compassionevole di lei, poi: “Oh?! Mi dispiace...”. Infine l’espressione di disagio, tipica di chi non sa cosa dire.

Lui annuì con la testa, sentendosi distante dalla scena, come fosse un suggeritore che osserva un pessimo attore.

Vedersi rivolgere quelle espressioni di compassione lo disorientava, tuttavia la gente lo faceva per non ferirlo, o per non offendere gli usi e i costumi, il che a volte è la stessa cosa, perché le persone pensavano che lui potesse sentirsi ferito se offendevano gli usi e i costumi.

Tutto doveva essere recitato.

«Però in realtà io non ho vissuto questo evento» le disse.

Allora cominciò a raccontare, bisognava sempre spiegare quella faccenda.

Lui, disse, era cresciuto con quel racconto, perché tutto era già accaduto prima che lui iniziasse a parlare, ma quando aveva iniziato a parlare e a domandare, lo attendeva pronta quella storia. L'aveva interiorizzata come un qualcosa che era successo, una vicenda che esisteva da sempre.

La scoperta che la terra è rotonda lo aveva sorpreso più del fatto che il padre era al volante, che la madre era morta, che non era colpa sua. Ma di un camion.

Più precisamente dell'autista del camion.

Sua nonna, però, quella che lo aveva cresciuto, diceva: «Non è stata colpa sua, ma del camion».

Quella parte era l'unica a risultargli poco chiara, un tantino misteriosa.

Da bambino scrutava i camion con sospetto, ciascuno di loro poteva essere il responsabile. Non aveva mai più visto suo padre, se n'era andato, ma non era colpa sua. I colpevoli erano i camion.

Era stato lasciato nelle mani della nonna e della sua lingua.

In seguito, una volta cresciuto e sviluppato il senso dell'ironia, rideva di se stesso quando si trovava a narrare la storia.

Se l'avesse raccontata con un tono patetico, qualcun altro avrebbe potuto riderne involontariamente. Quel qualcuno avrebbe potuto immaginare un camion proprio come se l'era figurato lui – come un'incarnazione mistica della colpa che borbotta e butta fuori il fumo.

Infatti, quando una vicenda del genere viene riferita

con un tono triste, ci può essere qualcuno che a stento riesce a trattenere la risata (“Oddio, poveretto, credeva che la colpa fosse dei camion...”).

Allora quel qualcuno si sarebbe coperto gli occhi, frattanto che gli scappava da ridere, avrebbe detto: “Scusa, scusa, ti prego, ma...”, e tutto sarebbe diventato terribile, sia per chi rideva, sia per lui che raccontava.

E non solo poteva capitare, bensì avveniva davvero.

Per questa ragione aveva dovuto sviluppare il senso dell'ironia, e per questo alla donna incontrata sul terrazzo confidò con sincerità che solo dopo che qualcuno gli esprime il proprio dispiacere, soltanto a quel punto lui avverte un vuoto laddove, secondo le aspettative degli altri, ci dovrebbe essere qualcosa.

Però si tratta comunque esclusivamente di un vuoto laddove, secondo le aspettative degli altri, dovrebbe esserci qualcosa.

E il vuoto, in generale, apre a diverse possibilità.

In questo lui è diverso dagli altri, ossia dalle idee degli altri, da quello che è considerato normale, ed è una sensazione fastidiosa, una sorta di promemoria.

Tuttavia non riesce a dispiacersene, così come non riesce a rammaricarsi per quell'evento, perché se davvero gli rincrescesse, allora si dovrebbe dispiacere di essere così com'è, perché senza ombra di dubbio, se non fosse accaduto quell'episodio, lui sarebbe una persona completamente diversa – cosa che non desidera affatto – e sicuramente non racconterebbe storie così strane, seppure del tutto vere, e non dovrebbe scusarsi cautamente per i suoi racconti.